CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme inflazioni

24 febbraio 1995 **settimanale anarchico** numero 16

e i danni chi li paga?

IL COMA DELLA MEDICINA

Lo avevano dato per spacciato. «Ormai non ci sono più speranze per suo figlio, la medicina deve arrendersi, non ci resta che staccare la spina», aveva detto il primario dell'ospedale alla donna.

Dopo quindici giorni di coma profondo, due operazioni al cervello fallite e la constatazione di un encefalogramma piatto, la vita di quel ragazzo di vent'anni non era previsto che continuasse. Nei libri di medicina non c'era scritto. La scienza medica si dichiarava sconfitta e, di conseguenza, non gli accordava alcuna possibilità.

La madre, appresa la triste notizia, era corsa al suo capezzale. Dopo averlo visto nascere, voleva anche vederlo morire. Solo che lui non si sentiva ancora pronto. Così, invece di crepare — come avevano già stabilito i medici —, John Martin, appena è stato privato del sostegno del respiratore artificiale, è uscito dal coma ed è tornato a vivere, poi ha stretto la mano alla madre e ha parlato.

Ora gli specialisti del corpo umano, i baroni della medicina, si affannano a gridare al "vero miracolo", stupefatti e imbestialiti che la loro imbecillità sia stata colta sul fatto. Fra loro c'è chi addirittura ha protestato contro i medici dell'ospedale per non aver continuato a tenere il ragazzo attaccato alla macchina. In effetti era l'unico modo di mantenere in vita, se non lui, di certo il prestigio del loro dotto e incontrastato sapere. ◊

IL PIANETA ANDREOTTI

Che adesso ci sia un "collaboratore" disposto a parlare dei rapporti di Andreotti con la mafia è faccenda che può interessare soltanto pubblici ministeri e poliziotti. Quel che ci concerne è altro. Neanche il personale coinvolgimento del senatore democristiano con massacratori organizzati e beceri, il cui unico scopo è stato da sempre quello di costruire un impero di connivenze e clientele, no, neanche questo ci riguarda.

La questione vorremmo impostarla diversamente. In fondo Andreotti, con la sua sottile ironia di uomo politico smagato, fantasioso manipolatore di sotterfugi ed astuzie del mestiere suo, veniva spesso collocato, anche da tanti suoi detrattori, in una categoria particolare, quella di chi della politica aveva cognizione di strumento e sapeva utilizzarla su base scientifica: avversario sì, di certo, ma d'un certo livello, d'una certa dignità.

Fatti recenti, e relative considerazioni, ce lo mostrano invece nella sua nudità integrale, nel maneggio sottobanco di clientele degradate a cosche di macellatori di periferia. In quest'ambito personaggi come Lima, Mannino o Inzerillo erano di già noti, Andreotti meno. E questa, per alcuni, potrebbe essere una sorpresa.

Per noi no, nessuna sorpresa. La formazione e la gestione delle clientele, per un uomo politico, è necessità essenziale. In assenza di una struttura clientelare, nessun politico potrebbe avere forza contrattuale all'interno della propria formazione e quindi intraprendere la carriera verso i vertici del governo. Ora, siccome la clientela è elemento essenziale di questa carriera e, a loro volta, i risultati conseguiti sono causa di ingrossamento della clientela, con relativo aumento della forza di pressione sia a livello di partito che a livello di governo del paese, si può ben immaginare quale possa essere il rapporto tra politici e coordinatori pretoriani della periferia clientelare.

Ciò accade nelle strutture partitiche di ogni colore, sia in quelle che si dividono i possibili guadagni direttamente, sia in quelle che filtrano questi guadagni attraverso l'ideologia della giustizia e della libertà. E siccome la mafia, in quanto organizzazione piramidale di possibili clientele è ottimo fornitore di mezzi per qualsiasi scalata politica, non esistono eccezioni.

Possono esistere maggiori o minori difficoltà, ma l'offerta resta sempre valida e il prodotto trova sempre un suo collocamento nel mercato della politica.

Con tutta la sua ironia e la sua cultura, Andreotti non è stato altro che uno dei tanti piccoli e sciatti macellatori di periferia. ◊

Nel cuore della scienza nucleare

La ricerca nucleare europea è stata colpita in uno dei suoi punti vitali più delicati. Alcune componenti di un acceleratore di protoni del Cern di Ginevra, laboratorio per lo studio della fisica delle particelle creato con la collaborazione di Italia, Francia, Germania e Svizzera, sono state smontate e nascoste, mentre diversi cavi sono stati troncati. Il sabotatore, sembra sia uno dei quattromila tecnici che lavorano nell'impianto che sorge alla periferia di Ginevra.

Il sabotaggio ha bloccato una parte dell'intero sistema, quella che si chiama protosincrotrone e che è anche la parte più delicata e "centrale" dell'impianto. Il fermo, della durata di alcuni mesi, verrà a costare svariati miliardi.

Fra i progetti in cantiere del Cern c'è la costruzione di un nuovo impianto aggiuntivo, chiamato Lhc, un acceleratore talmente potente che darebbe al colosso scientifico europeo il primato nel mondo. Carlo Rubbia è uno dei promotori di questo progetto di ingrandimento e di egemonia europea nel campo della ricerca nucleare.

Non sappiamo quali possano essere state le motivazioni di chi ha realizzato il sabotaggio. Essendo settori che richiamano l'attenzione dei servizi segreti di tutto il mondo, potrebbe trattarsi di un lavoro su commissione, di un ricatto o di altre questioni poco pulite. Occorre sempre, nel campo degli interessi nucleari a livello mondiale, andare cauti. Resta però il fatto che, forse per la prima volta, viene colpito un impianto che si presenta — e viene spesso accettato da tutti — come direttamente destinato alla ricerca scientifica e non ad una immediata applicazione economica o militare.

Naturalmente si tratta di una copertura molto trasparente, ma del medesimo tessuto che copre qualsiasi altra attività scientifica che si produce in tutti i laboratori sufficientemente attrezzati del mondo. Dietro l'alibi della scienza si trovano sempre i committenti: governi e imprenditori, spesso in grado di scambiarsi di ruolo.

Perché non ipotizzare anche l'eventualità più pulita? Quella che a nascondere quei pezzi e a tagliare quei cavi, sia stato un tecnico che ha deciso di non più collaborare con una struttura che produce soltanto morte, sia pure filtrata attraverso il camice bianco degli scienziati? Se così fosse, si tratterebbe di un esempio di grande importanza in quanto non esistono sistemi di sicurezza che possono garantire questo genere di impianti contro gli attacchi interni. ◊

E i danni chi li paga?

Credevano di incontrare solo l'attenta partecipazione di studenti rispettosi della loro divisa e della loro funzione sociale, oppure un annoiato ed innocuo disinteresse.

Certo non è la prima volta che l'Arma dei carabinieri cerca di rinnovare la propria immagine andando, come da manifesto, *tra la gente*.

Anche a Cuneo, il 15 febbraio, qualche graduato ha incontrato gli alunni di un Liceo scientifico. Con toni affabili e democratici, e con la pochezza di ragionamento che si conviene agli uomini in divisa, ha intrattenuto i ragazzi sulla necessità sociale e morale di rispettare le leggi, sul valore dell'obbedienza, sulla difesa dello Stato e delle libertà costituzionali.

In assenza della vecchia coreografia patriottarda, dei saluti fieri e dei tacchi sbattuti, l'esercito si deve accontentare delle pacate discussioni sulla criminalità organizzata, sulla giustizia, sulla corruzione e via opinando.

In questo incontro fra i futuri cittadini e lavoratori della Repubblica e l'Arma, non tutto però ha seguìto il programma di Preside e professori. Nella notte precedente il dibattito, alcuni studenti si sono introdotti nelle aule scolastiche coprendole di scritte colorate contro la polizia e le forze dell'ordine. Sui muri esterni dell'edificio sono stati attaccati numerosi manifesti in cui la presenza del simbolo armato dello Stato, dell'autorità e della gerarchia veniva còlta nella poca edificante luce del disprezzo. I difensori dello Stato, al quale, nei secoli, sono sempre stati fedeli, rendendogli con il sangue delle stragi e la garrota della repressione il proprio ossequioso tributo, meritavano, si dirà, ben altra e più confacente accoglienza.

Il Preside, da parte sua, ha minacciato di far pagare agli studenti stessi i danni provocati all'Istituto, con l'intento per nulla velato di spingere alla delazione.

In seguito ai possibili esiti della scelta che gli studenti sono chiamati a fare tra la servile denuncia all'autorità e il responsabile silenzio, si vedrà il diverso peso della lezione magna dei carabinieri e di quella, più modesta, di qualche allegro nottambulo.

◊

Dio salvi il sentiero della regina!

Sui territori appartenenti alla famiglia reale inglese che costituiscono gli ampi poderi limitrofi al castello di Windsor, si trova un sentiero che da circa un secolo è oggetto di aspre discussioni.

Chiuso al pubblico nel 1860 per decisione della regina Vittoria, successivamente riaperto per determinate occasioni, il sentiero è da oltre un secolo off-limits per tutti i comuni mortali. L'ennesimo rifiuto da parte della regina Elisabetta riguardo la sua apertura, ha suscitato molte critiche da parte dell'opinione pubblica britannica. Domenica scorsa si è svolta su quei regali ciottoli una "passeggiata di protesta" anche contro alcune regole sulla proprietà privata stabilite dal codice penale. I manifestanti hanno ottenuto il permesso di percorrere, in via del tutto eccezionale, quella stradina, e la cosa aveva suscitato il prematuro gaudio dei repubblicani, che già si affrettavano a enfatizzare presso i media l'ottenuta autorizzazione come un grande "successo tattico".

Ma le cose sono andate diversamente, e la civile dimostrazione di dissenso degli oltre cinquecento partecipanti si è trasformata in una violenta manifestazione antimonarchica. I "soliti provocatori" hanno avuto buon gioco nel ravvivarla al grido di «distruggiamo i ricchi», attaccando le forze dell'ordine con pietre e legni. Qualcuno ha anche cercato di scavalcare i cancelli della proprietà reale. Al termine degli scontri sono stati effettuati venti arresti.

◊

CRONACADELLARIVOLTA

13 febbraio - Germering (Germania). Ignoti hanno segato nei giorni scorsi le gambe a una decina di rifugi di cacciatori, nascosti tra gli alberi, distruggendone anche le scale e i pavimenti.

14 febbraio - Cuneo. Urlava ingiurie, insulti e slogan offensivi alle "volanti" di passaggio. Per questo un "bifolco" di 42 anni è stato fermato dagli agenti nel centro della città. È stato trovato anche in possesso di un coltello, un cacciavite e un sasso di sei chili, la cui destinazione futura, però, non ci è dato di sapere.

15 febbraio - Assisi (PG). Gli alunni di un'intera classe dell'Istituto Tecnico industriale rischiano un sette in condotta per via della loro turbolenza, che si manifesta ad esempio gettando vermi in aula o facendo a pezzi banchi e sedie.

15 febbraio - Londra. La visita di Fini nella capitale inglese non è passata del tutto sotto silenzio. Tre ore prima della sua conferenza al Royal Institute, un contestatore ha imbracciato un bastone e ha iniziato a picchiare sulla macchina del leader della destra italiana al grido di "Fascist! Fascist!". Quando poi il politico italiano è giunto davanti all'Istituto ha trovato ad accoglierlo oltre trecento manifestanti che l'hanno sommerso di insulti.

16 febbraio - Milano. Non erano né ubriachi né tossicodipendenti, i due giovani che nella notte hanno sfasciato a colpi di catena una decina di parabrezza di automobili e moto di lusso, parcheggiate nel centro della città: e questo particolare ha destato la meraviglia di molti benpensanti dalle salde certezze.

16 febbraio - Napoli. Per la terza volta nel giro di cinque anni, il nuovo Palazzo di Giustizia partenopeo è stato dato alle fiamme.

Elogio dell'opinione

L'opinione è la merce più diffusa. Tutti la posseggono e tutti la utilizzano. La produzione di opinione interessa un'ampia fetta dell'intera produzione economica, il suo consumo occupa molta parte del tempo delle singole persone. La qualità principale dell'opinione è la sua chiarezza.

Diciamo subito che non ci sono opinioni oscure. O si è per il sì, o si è per il no. Le sfumature e le ambivalenze, le contraddizioni e le dolorose confessioni d'incertezza, le sono estranee. Da qui la grande forza che l'opinione fornisce a coloro che la usano, che la consumano per le loro decisioni, che l'impongono alle decisioni altrui.

In un mondo che si avvia sempre più velocemente verso i binari del positivo/negativo, del bottone rosso e del bottone nero, la riduzione a questa logica semplificata è fattore importante dello sviluppo, forse della stessa convivenza civile. Cosa ne sarebbe del nostro futuro se continuassimo a reggerci sulle crudeltà irrisolte delle ambivalenze? Come potremmo essere utilizzati, come potremmo produrre?

Quando la possibilità reale di scelta si riduce, proprio in quel momento viene fuori la chiarezza. Sa bene cosa fare solo colui che ha idee chiare, ma le idee non sono mai chiare, ed ecco sorgere chi ce le chiarisce, chi fornisce strumenti facili e comprensibili: non discorsi ma quiz, non approfondimenti ma alternative binarie. Il giorno o la notte, niente crepuscoli o aurore.

In questo modo ci chiedono di dirci favorevoli o contrari a qualcosa. Non ci fanno vedere gli aspetti del problema, ma solo una costruzione altamente semplificata. Dirsi per il sì o per il no è faccenda semplice, ma della semplicità che nasconde e fa svanire la complessità, non che la comprende e la spiega. Nessuna complessità, correttamente intesa, può difatti essere spiegata se non rinviando ad altre complessità. Non ci sono soluzioni di problemi, ma occasioni di riflessione, di conoscenza, d'incontro. Gioie dell'intelletto e del cuore che la semplice proposizione binaria cancella e sostituisce con l'utilità del corretto decidere.

E siccome nessuno è tanto stupido da credere che il mondo si regga su due trampoli logici, quello positivo e quello negativo, dovendo pur esserci un luogo specifico degli approfondimenti, un luogo in cui le idee riprendono il sopravvento e la conoscenza riguadagna il terreno perduto, ecco che sorge il desiderio di delegare ogni approfondimento agli altri, a coloro che suggerendoci soluzioni semplici sembrano custodire l'elaborazione della complessità come fatto di già accaduto, e quindi che si designano come

testimoni e depositari della scienza.

Così il cerchio si chiude. Gli stessi semplificatori si presentano come garanti della fondatezza dell'opinione che si chiede, del suo corretto prodursi in forma binaria. Essi sembrano essere coscienti del fatto che l'opinione, una volta sedimentata, distrugge ogni capacità di comprendere l'intrigato tessuto che gli sta sotto, lo svolgersi complesso dei problemi della conoscenza, l'interazione frenetica dei simboli e dei significati, dei riferimenti e delle intuizioni.

Il manipolatore della chiarezza distrugge il tessuto delle differenze, lo annacqua nell'universo binario del codice, dove la realtà appare possibile soltanto in due soluzioni: la lampadina accesa e la lampadina spenta. Il modello riassume la realtà, cancella le sfumature di quest'ultima e la suggerisce in formule statistiche preconfezionate, pronte al consumo. Non esistono più progetti di vita ma semplici simboli che sostituiscono i desideri e duplicano i sogni facendoli diventare bi-sogni.

La crescita quantitativa delle informazioni di cui disponiamo non permette di uscire dall'ambito delle opinioni. Allo stesso modo in cui il maggior quantitativo di merci in un mercato, con tutte le possibili e inutili varietà del medesimo prodotto, non significa ricchezza o abbondanza, ma soltanto spreco mercantile, così l'aumento di informazioni non fa crescere qualitativamente l'opinione, non produce cioè una vera capacità di decidere tra il vero e il falso, il buono e il cattivo, il bello e il brutto, se non riducendo ognuno di questi aspetti alla sclerotica rappresentazione di un modello dominante.

Nella realtà non esiste da un lato il buono e dall'altro il cattivo, ma tutta una sfumatura di condizioni, di casi, di situazioni, di teorie e di pratiche che solo una capacità di comprendere può cogliere, cioè una capacità di usare l'intelletto con le dovute presenze correttive fornite dalla sensibilità e dall'intuizione. La cultura non è un ammasso di informazioni ma un sistema vivo e spesso contraddittorio in base al quale conosciamo il mondo e noi stessi, un processo a volte doloroso, e quasi mai soddisfacente, con cui realizziamo quei rapporti che costituiscono la nostra vita ed anche la nostra capacità di vivere.

Cancellando tutte queste sfumature ci ritroviamo con nelle mani una curva statistica, un andamento illusorio prodotto da un modello matematico, non una realtà frazionata e sconvolgente.

L'opinione ci fornisce quindi sicurezza, da un lato, ma dall'altro ci impoverisce e ci priva della capacità di lottare, finendo per convincerci che il mondo è più facile di quello che è. Tutto ciò è nell'interesse di chi ci domina. Una massa di sudditi soddisfatti e convinti di avere la scienza dalla loro parte: ecco di cosa hanno bisogno per realizzare i futuri progetti di dominio.

Alfredo M. Bonanno

Non solo animali

Attaccare gli uomini e le strutture che rendono possibile la tortura e lo sfruttamento degli animali è lotta importante per motivi etici che qui vogliamo sottintendere. Individualmente si può essere più o meno sensibili al problema, ma non c'è dubbio che questo problema esiste e che non è giusto che milioni di esseri sensibili vengano fatti a pezzi per discutibili scopi, spesso neanche ben mascherati in termini di utilità economica o di ricerca scientifica.

Di più. La lotta animalista è importante perché consente una differenziazione qualitativa della propria sfera etica e, nello stesso tempo, può costituire punto d'inizio per altre lotte che comprendano anche la liberazione dell'uomo e non solo quella dell'animale.

A stretto rigore di termini la stessa lotta animalista sarebbe monca e quindi priva di senso etico se si fermasse all'animale, anche fondando questa cesura sul fatto evidente che l'animale non potendo difendersi da se stesso abbisogna di difesa. Ma, sviluppando il concetto etico da cui partono le lotte animaliste si arriva allo scontro rivoluzionario vero e proprio, contro chi ci opprime e ci domina, anche se l'attuale differenziazione della produzione economica spesso non permette di cogliere agevolmente connessioni e rapporti.

La presenza di Brigitte Bardot ai funerali di Jill Phipps, morta in Gran Bretagna a Coventry, schiacciata da un camion, mentre cercava di impedire l'esportazione di vitelli vivi, esportazione che avviene in condizioni terribili per gli animali, segna in modo evidente i limiti di una lotta che spesso per svilupparsi si autolimita. L'attrice è arrivata in aereo privato, ha presenziato al funerali nella cattedrale di Coventry contribuendo alla cerimonia con uno spaventevole bouquet di fiori a forma di vacca, ed è fuggita via in Jaguar con autista. Che dire di sostenitrici del genere? Che di certo non potranno mai essere disponibili per uno sviluppo della lotta animalista stessa nel senso detto prima. L'unico interesse di questa gente potrebbe essere quello della spettacolarizzazione, della riduzione della tensione etica in mera soddisfazione personale e dello scontro vero e proprio in banale occasione di svago.

Ma anche le lotte animaliste che non hanno come scopo lo spettacolo e che quindi vedono impegnati compagni e persone convinti dei motivi etici delle proprie scelte, qualora si autolimitassero all'ambito esclusivamente animalista non avrebbero difficoltà ad accettare coabitazioni con singoli individui che per le loro scelte generali di vita non sono in grado di superare il limite specifico della lotta animalista stessa. Penso sia possibile che un poliziotto si faccia coinvolgere in una lotta del genere, ma non penso che lo stesso poliziotto sia disposto a fare il passo successivo, e nemmeno me lo auguro. ◊

TROPPO VECCHI

Dobbiamo lavorare, produrre, evitare di ammalarci, ma se proprio succede ci curano per bene, in modo che possiamo riprendere subito le catene che ci legano a questa brutta abitudine.

E siamo ancora fortunati a poter essere curati, abbiamo il privilegio di essere ancora utili al capitale.

Se ad ammalarsi è invece un vecchio ed inutile pensionato inglese, ecco che i tempi per iniziare la cura improvvisamente si allungano, come accade adesso in Gran Bretagna. È inutile guarire questo corpo, aggiustare questa macchina arrugginita che non è più in grado di servire. Anzi, che muoia presto, così che si risparmierà anche di pagare le pensioni.

A quando le camere a gas per superati limiti di età?

A.B.R.

Come si diventa quelli di ieri

Le vicende del *Mein Kampf* si fanno sempre più stupefacenti. Dopo il tentativo del Land bavarese di bloccare la pubblicazione del libro di Hitler in Danimarca, sembra che stia per uscire in Israele la sua prima traduzione completa in yiddish a cura di una casa editrice ebraica specializzata in testi universitari.

Occorre che i giovani abbiano una documentazione di prima mano, dicono i redattori delle edizioni "Academon". E di certo il testo di Hitler la fornisce questa documentazione, in quanto, contrariamente a quello che asseriscono i negatori contemporanei del progetto di sterminio totale degli Ebrei, quel libro parla con precisione e in dettaglio di quello che i nazisti volevano realizzare. Ma questo potrebbe costituire interesse troppo ristretto e poco credibile, specie considerando che la classe dirigente ebraica è molto colta e conosce le lingue, per non parlare del tedesco in particolare, per cui poteva benissimo documentarsi senza ricorrere ad una traduzione in yiddish.

Un altro motivo potrebbe essere stato dettato dalla necessità di rispondere ad una richiesta del libro, a livello di massa, una richiesta che all'interno dello Stato ebraico non si limita solo alla classe dominante, cioè a quella acculturata degli Ashkenaziti, ma anche alla classe più infima e sfruttata, quella dei Sefarditi, i quali costituiscono la massa che preme per il mantenimento e lo sviluppo della colonizzazione selvaggia dei territori palestinesi occupati.

Nello straordinario miscuglio di idee in cui viviamo oggi, non è strano che i lettori futuri del *Mein Kampf*, siano proprio gli Ebrei, neri per giunta. ◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

18 febbraio - Ingolstadt (Germania). Un berretto verde da sbirro, una macchina della polizia e una paletta di stop non sono riusciti a convincere un automobilista tedesco a fermarsi a un posto di blocco. Inseguito, è stato bloccato a un semaforo e ai poliziotti che lo interrogavano sul suo comportamento ha risposto senza scomporsi: «Ho una allergia cronica alle istituzioni».

19 febbraio - Città del Messico. Decine di migliaia di manifestanti hanno invaso la città, per protestare contro il presidente Zedillo ed esigere il ritiro dell'esercito dal Chiapas.

19 febbraio - Torino. Ignoti zapatisti hanno dato alle fiamme l'ingresso dell'edificio dove abita il console onorario del Messico, distruggendone completamente il portone.

19 febbraio - Formia (LT). Cinque colpi di pistola hanno messo fine a una riunione degli esponenti del Polo delle libertà, che si teneva in un salone della locale casa di riposo.

19 febbraio - Baia Sardinia (SS). La villa di due giovani imprenditori modenesi, proprietari dell'Aquadream, è stata ridotta in cenere da un incendio appicato da alcuni ignoti.

Ahimè! che cosa sono mai il bene e il male!

Sono forse un'unica cosa attraverso la quale
testimoniamo con rabbia la nostra impotenza, e la passione
di attingere all'infinito persino coi mezzi più insensati?
Oppure, sono due cose differenti? Già... che siano piuttosto un'identica cosa...
poiché, altrimenti, che sarà mai di me il giorno del giudizio!

L'ordine americano

Fra le tante associazioni americane è nata in Texas la "Mortalmente seri", un raggruppamento di benpensanti che promette 5.000 dollari a chiunque giustizia un criminale cogliendolo sul fatto a termini di legge. Negli U.S.A., infatti, la legge n. 9 paragrafo 42 permette di uccidere chi viene colto nell'atto di commettere un reato contro le persone o la proprietà.

Andando oltre la legittima difesa si può uccidere così un ladro penetrato in giardino.

Il fondatore della "Mortalmente seri", da buon ex-ladro reintegrato nel tipico cliché americano, asserisce che con i criminali non c'è altro che l'ergastolo o l'esecuzione.

Sinora i soci iscritti sono 800, ma le iscrizioni continuano.

Del resto sappiamo tutti come negli Stati Uniti il mito del "Giustiziere" affascini molta gente. Così a Los Angeles un diciottenne viene colpito mortalmente alla schiena mentre, insieme ad un amico rimasto ferito, copre di graffiti i pilastri di un ponte. E questo fra l'approvazione della gente.

Una grossa parte della popolazione americana si rivela, ogni giorno che passa, come una massa di asserviti al dio ordine. In questo modo, fra l'indifferenza e gli applausi, la Camera statunitense dei rappresentanti, sotto la spinta della nuova maggioranza repubblicana, ha approvato il 9 febbraio nuove misure anticrimine.

Esecuzioni più rapide, potere alla polizia di perquisire le case senza un mandato e sospensione dei sussidi di povertà ai drogati e agli alcolizzati.

Viene proprio da ridere ripensando ad una vecchia canzone dove il mito della grande America sfocia in un'implorazione alla propria mamma di rendere possibile questo viaggio.

Se poi pensiamo che ci sono anarchici americani che desiderano entrare a far parte di queste istituzioni (anche se si trattasse di altre istituzioni la cosa non farebbe differenza), allora la cosa si fa veramente tragica. ◊

Senza seme

Gli spermatozoi possono andare in pensione. Ricercatori giapponesi hanno messo a punto un sistema per fare concepire un figlio ad una donna senza il contributo del seme maschile. Siamo vicini alla partenogenesi. Per il momento l'esperimento è limitato a 90 donne, ma ci sono di già lunghe liste di attesa. Il metodo si realizza in due fasi: prima si identifica e si preleva il carico di geni che lo spermatozoo contiene nella parte centrale, poi si trasferisce questo carico nell'ovulo mettendo in moto il processo divisione che dà inizio al concepimento.

Non è ancora certo in che modo si possa determinare il processo di maturazione della cellula germinale, e inoltre si apre una serie di perplessità su possibili condizionamenti futuri del bambino: selezioni, interventi sul patrimonio genetico, e tutto il resto. ◊

Quello che conta

La famiglia De Megni occupa un largo spazio sociale ed economico nella Perugia di oggi. Il nonno, una delle più alte cariche della massoneria italiana, aveva fondato il Banco De Megni, poi diventato Banco di Perugia, ed ora entrato a far parte della grande holding della Banca di Roma, come dire quanto di peggio ci sia nel campo finanziario italiano. Accusato del reato di usura, il vecchio è stato costretto a ritirarsi dalle proprie lucrose attività. Il figlio Dino ha adesso vinto il processo contro la moglie separata, cui è stato tolto l'assegno perché quest'ultima intratteneva una relazione con un altro uomo. Augusto, il figlio di Dino, è conosciuto alla cronaca per essere stato rapito qualche anno fa.

Quello che conta per questa famiglia è la proprietà che possiede: nulla deve essere intaccato. Né i soldi, che quando vennero richiesti per far tornare il piccolo Augusto a casa il padre fece mille storie per non pagare; né la moglie separata, che non deve essere accostata da un altro essere umano; né il potere locale che la famiglia gestisce da decenni in maniera dispotica nella piccola e tranquilla città di provincia. ◊

Il brivido del gioco

Da più di trent'anni negli USA viene utilizzato per passare il tempo un gioco che si chiama "Kaos", dalle iniziali della frase americana: Uccidere come sport organizzato — Killing As an Organized Sport.

L'idea del gioco è quella di dare la caccia ad una vittima umana, la quale è costretta a fuggire e a difendersi. Tutte le tecniche impiegate nel gioco hanno spesso un precedente reale sia nelle pratiche delle SS naziste, sia in quelle del Ku Klux Klan.

Qualche anno fa un esperto di giochi ha modernizzato il sistema e lo ha chiamato "Killer". Da questo gioco adesso è stato prodotto anche un manuale per uccidere, che si è venduto moltissimo. La copertina del manuale recita: «Non c'è nulla come il brivido che ti dà il far fuori un amico». ◊

La traccia delle idee

Aprendo la porta di casa, Francesca Conti si è trovata di fronte uno sconosciuto che ha cominciato a picchiarla con rabbia e decisione, inseguendola fin dentro casa e continuando a pestarla anche con un bastone. Adesso lei si trova all'ospedale di Bologna ricoverata in gravi condizioni. L'aggressore è sparito nel nulla, come si dice senza lasciare traccia.

La traccia l'hanno lasciata comunque le sue idee.

Francesca era colpevole di avere sconvolto in tanti modi la perbenista Bologna. Dapprima con una serie di manifesti diretti a pubblicizzare le sue scelte di orgogliosa transessuale. Poi con ben 70.000 volantini distribuiti attraverso i pony-express nelle cassette della posta di tutta la città. Infine incatenandosi nuda di fronte ad un liceo per protestare contro gli arresti delle prostitute della zona, ordinati dalla non mai sufficientemente lodata questura bolognese. Un interlocutore difficile, Francesca, non c'è che dire, che qualcuno ha pensato evidentemente di poter zittire con l'uso della forza. ◊

Faccende notturne

Il quartiere di San Saba, a Roma, la notte pullula di ospiti indesiderate, che si allineano sul bordo dei marciapiedi. Indesiderate lo sono, stando a quel che asseriscono i rappresentanti del quartiere. Altri la pensano diversamente, ma il nostro mondo non è aperto alla diversità dei gusti e delle tendenze.

Se una volta erano i fascisti di Buontempo ad organizzare le ronde notturne a colpi di bastoni, adesso sono i democristiani del Ppi, guidati da un uomo politico in erba, tale Dino Gasperini, a formare queste ronde. Loro, da bravi cattolici, non picchiano subito, aspettano prima di mettere mano ai bastoni, aspettano di esercitare una pressione morale, quella dello sdegno per la morale offesa, naturalmente la loro morale, la morale cattolica che ottusamente si è da sempre chiusa nei propri schemi. ◊

Una condanna per bestemmia

Accusati di avere lanciato dei foglietti di carta con scritte blasfeme nella moschea del loro villaggio a Lahore, capitale del Punjab, importante regione del Pakistan, un bambino di quattordici anni, Salamat Masih, e suo zio, Rehmat Masih, sono stati condannati a morte.

Quasi di certo dietro questo fatto che ci arriva filtrato dalla lontananza e dalla differenza di cultura, si nascondono altri elementi, quali la lotta fra la minoranza cristiana e la maggioranza musulmana, e difatti i due condannati appartengono a un gruppo di religione cristiana. Ma il punto non è questo, resta il fatto che la condanna per bestemmia contro un ragazzino, è possibile soltanto di fronte ad un crescere a dismisura della mentalità fondamentalista di qualsiasi tipo. Nel caso in questione di quella islamica.

Credo che anche il nostro codice punisca la bestemmia in luogo pubblico. Sono certo che ci sono stati processi in Italia per offesa alla divinità (chi scrive ne ha subito tre), per cui sul piano della teoria, se non su quello dell'entità delle condanne, la differenza non esiste.

In più, la tradizione cattolica dovrebbe rammentarsi meglio dell'Inquisizione, e di quanto poco sia stato fatto all'interno delle strutture della Chiesa per abbattere i presupposti ideologici che la resero possibile. La barbarie non è solo quella degli altri. ◊

UNA LETTERA DAL CARCERE

Cari compagni,

giungo a voi dopo un silenzio di circa quattro anni, a partire dal giorno del mio arresto a Roma (19 marzo 1991), per assicurarvi che Karechin, l'anarchico armeno, così noto alle cronache, è vivo, è combattivo. Vi scrivo oggi da uno dei tanti luoghi di emarginazione dell'apparato repressivo dello Stato, sperando di non tediarvi parlando delle mie disavventure giudiziarie, perché con il mio arresto si è iniziato quel processo di criminalizzazione del movimento anarchico che, da quattro anni a questa parte, non si è mai fermato. Bisogna smascherare questo processo, ora che si è giunti alla sua fase di realizzazione pratica, dall'inquisizione poliziesca all'avallo giuridico. Il 6 febbraio mi è stata confermata la pena dell'ergastolo (già inflittami nel giugno del 1993 a Parma per il sequestro di Mirella Silocchi) nella seconda sede di giudizio: la Corte d'assise d'appello di Bologna.

In questa sede è stato condannato alla pena dell'ergastolo anche il compagno anarchico Giovanni Barcia — che a Parma era stato assolto — appunto per favorire i presupposti di criminalizzazione sopra citati che saranno applicati sicuramente anche in altri due procedimenti penali approntati contro di noi e contro altri compagni, procedimenti che con la conferma di un'assoluzione di Giovanni in secondo grado sarebbero stati di difficile celebrazione. Ecco spiegata la trasformazione di un gruppo di compagni in una banda "eversivo-terroristica", solo per aver osato — al di fuori di ogni norma — contrastare il dominio dello Stato-capitale.

Uno dei procedimenti penali riguarda una rapina con omicidio avvenuta a Pescara, nel dicembre 1990, il cui processo di primo grado (tenuto dalla Corte d'assise di Chieti nel novembre del 1993) mi ha condannato a 28 anni di reclusione, mentre Giovanni Barcia, anche lui imputato, è stato assolto.

L'altro procedimento riguarda invece l'imputazione del reato associativo di banda armata, la cui udienza preliminare per il rinvio a giudizio si terrà a Roma il 17 febbraio prossimo, a carico di noi due, di altri simpatizzanti anarchici (Lovecchio e Scrocco) e di un ribelle sardo. L'accusa è stata ipotizzata sulla scorta del ritrovamento, nel maggio del 1991, di una cantina intestata a Giovanni Barcia, nella quale furono ritrovati armi ed esplosivo. Anche qui nessun riscontro probatorio del reato ipotizzato nei confronti dei 5 imputati, soltanto l'amicizia e la militanza politica.

Il processo di Roma, appendice della logica incriminatoria degli altri due procedimenti, di per se stessi legati ad una comune discriminazione verso individui che per il proprio ideale si oppongono allo Stato (e questa non è una mia apologia ma quanto emerge dalla lettura dei fascicoli processuali), servirà ad apporre il suggello utile per ottenere il consenso popolare contro il movimento anarchico allo scopo di emarginarlo. Io respingerò questo progetto con tutte le mie forze argomentative nelle aule del potere-Stato-capitale, dove si celebrerà l'inquisizione.

La mia obbligata, e forse tardiva, presa di posizione avrà una premessa dove esporrò le ragioni della mia astensione, dal giorno del mio arresto, nel denunciare sulla stampa anarchica la montatura poliziesca — già all'epoca propagandata sui grandi mezzi d'informazione — nei riguardi dei militanti e simpatizzanti anarchici Barcia, Campo, De Blasi, Scrocco e io, inseriti tutti in una "banda eversiva", ed accusati, in mancanza di riscontri oggettivi, di avere partecipato al sequestro Silocchi. In questo modo sul piano ideale-ideologico si formalizzavano le accuse precostituendo una "banda anarchica": il "gruppo anarchico romano".

Il primo e il secondo grado del processo Silocchi hanno confermato il teorema accusatorio basato sul pregiudizio, senza che emergesse alcun riscontro probatorio delle imputazioni. Senza prove potevamo essere accusati di tutto. Eravamo ormai diventati un gruppo eversivo. E malgrado ciò, nel secondo grado celebrato a Bologna, la riapertura del dibattimento, durato tre mesi — davvero inusuale — ha fatto emergere la frode processuale operata dalla polizia di Parma che, coadiuvata da un proprio confidente — deceduto nel 1993 —, ha introdotto (il 28 aprile 1992, quando ancora erano aperte le indagini preliminari) nel podere di Goddi, uno dei nostri coimputati, un sacchetto contenente ossa umane attribuite arbitrariamente alla Silocchi (malgrado che la prova del DNA ne abbia smentito l'appartenenza alla donna sequestrata), mentre tutti gli imputati erano di già detenuti.

La mia scelta di opporre il silenzio alle accuse degli accoliti di regime e dei loro gendarmi, derivava dal fatto che gli inquirenti stavano tentando di trasformare un gruppo di compagni e di amici in una "banda" eversiva, per cui la mia ammissione di conoscenza e di militanza politica con alcuni miei attuali coimputati sarebbe stata usata in questo senso. E io non volevo contribuire, anche indirettamente, ad avallare i loro precostituiti teoremi accusatori.

Una scelta, la mia, senz'altro criticabile e opinabile, contrastata però dalla mia ostinazione a non ammettere fatti che non erano attinenti alle accuse specifiche per cui ero indagato. Ora constato che, anche senza il mio avallo, e senza che mi fossi dichiarato anarchico armeno, gli sgherri e i giudici sostanziano e motivano le accuse proprio a partire dalla nostra appartenenza politica — ahiloro — non istituzionale. Sono accusato anche di essere un militante del movimento di liberazione nazionale armeno, quello più oltranzista e antimperialista. Senza dimenticare — soggiungo io — che già dal 1975 costituivo insieme ad altri compagni, armeni e non, la componente anarchica del movimento armeno.

Il "sodalizio criminoso" di anarchici, sardi, e anarchici armeni, è stato l'argomentazione principale del processo Silocchi. Noi tutti — coimputati anarchici e sardi — abbiamo dimostrato e provato nelle fasi del dibattimento di secondo grado l'estraneità ai fatti addebitatici.

Noi tutti siamo stati condannati sulla base delle nostre estrazioni politiche o delle nostre origini etniche. Noi tutti siamo stati condannati perché non ci siamo omologati ai comuni stereotipi processuali, per cui l'accusa fa quel che vuole. Abbiamo attaccato lo Stato — ci hanno detto — perché, aggiungiamo noi, abbiamo svelato le loro mistificazioni e i loro sporchi imbrogli. No, non ci siamo assoggettati, come avrebbero voluto, non abbiamo accettato patteggiamenti di alcuna sorta. Abbiamo ancora una volta fatto resistenza.

Viva l'anarchia, viva la lotta antimperialista contro il "nuovo ordine". Solidarietà ai compagni anarchici detenuti.

Bologna, 10 febbraio 1995

Karechin

Il mio indirizzo stabile è:
Gregorian Garagin
casa di reclusione
via G. Leopardi 2
61034 Fossombrone (PS)

Lo stesso manganello

Nella notte del 31 gennaio scorso alcuni compagni dello "Studentato occupato" di Napoli che stavano attacchinando nella zona universitaria vengono attaccati da un gruppo di fascisti spalleggiati dai carabinieri della caserma "Pastrengo".

I compagni non hanno subito passivamente l'aggressione. In aiuto degli aggressori sono arrivate altre forze di polizia, entrando armi in pugno nello studentato occupato, minacciando i presenti e distruggendo alcuni oggetti della casa. Cinque compagni sono stati identificati e altri cinque condotti dentro le volanti, minacciati e provocati.

In modo errato, "Canenero" aveva di già parlato di questa aggressione sul n. 14, indicando come aggrediti alcuni aderenti al centro sociale "Officina 99".

◊

In ordine sparso

Dal secondo dopoguerra in poi, in Sardegna la politica di fondo dei partiti è stata quella di convincere le popolazioni che il Comune era la "casa di tutti", il "luogo dove la comunità nel suo insieme prendeva le decisioni" concernenti gli interessi di tutti. Soprattutto l'ex PCI aveva fatto di tale retorica il proprio cavallo di battaglia, per cui in molti si era diffuso il convincimento secondo cui il regime democratico-repubblicano poteva contenere, assorbendole e superandole, le tradizionali istanze che nei secoli di dominazione coloniale hanno permesso alle genti sarde di conservare prassi e tratti culturali di autodeterminazione comunitaria.

Ovviamente, né ai partiti della sinistra, né agli altri è mai interessata la reale autodeterminazione. Ognuno di essi cercava da un lato di addomesticare le popolazioni alla civiltà dello Stato, dall'altro di conquistare fette di potere locale che permettessero di creare favorevoli rapporti di forza a livello politico centrale. La tradizionale politica locale, in quanto semplice variante di quella generale, si è articolata alla solita maniera: clientelismo, arricchimento personale, paternalismo, autoritarismo.

Da qui la rivolta "in ordine sparso", dettata sia dal rancore che dalla delusione di chi si è sentito tradito negli interessi materiali e nelle idealità, si è aperta un varco a suon di dinamite e di altri attacchi. Amministratori, sbirri, anche semplici impiegati dell'amministrazione "pubblica" si trovano così da anni a fronteggiare attacchi alle loro persone e ai propri beni, nonché alle strutture del potere costituito. Tutti vengono presi di mira, non ultimo il Partito Sardo d'Azione, che sta rasentando la scomparsa dal panorama politico. Diversi comuni sono retti da commissari prefettizi per dimissioni in massa degli amministratori.

Ad esempio, a Sarule, un piccolo centro nei pressi di Nuoro, dopo un periodo di commissariamento una lista civica ha fatto ingresso in Municipio nel novembre scorso. Il sindaco e tutti gli amministratori, afferma la "voce del popolo", sono brave persone. Solo che il problema di fondo non consiste nel cambio della guardia nell'amministrazione comunale: eliminazione dei disonesti, dei ladri, dei clientelisti e sostituzione con i veri democratici imparziali. Il problema reale è che il sistema democratico, al di là degli uomini che lo incarnano, è marcio al pari di ogni altro sistema di potere costituito. La rivolta è quindi indirizzata contro di esso e contro tutti coloro che si apprestano a tenerlo in piedi.

Non a caso, qualche tempo fa è stata incendiata la macchina al sindaco di Sarule. Dopo la solita condanna per il "vile attentato", l'auto di un consigliere di Rifondazione è stata bucherellata a fucilate.

Altri amministratori della Sardegna vivono di continuo esperienze simili.

Costantino Cavalleri

Una questione di parametri

Nelle indagini che seguono ad una rapina, i filmati delle telecamere vengono usati, come tutti sappiamo, per incriminare presunti colpevoli.

Nel 1988, un tribunale inglese ha riconosciuto l'innocenza di un uomo dopo che il suo avvocato aveva richiesto la perizia di un medico legale specializzato nella ricostruzione dei volti dei cadaveri resi irriconoscibili dalla putrefazione.

Per queste ricostruzioni viene usato un parametro basato su oltre 20 tipi diversi di misurazione: distanza tra gli occhi, altezza delle orecchie, spazio tra naso e bocca, ecc.

Con due elementi si può ridurre la lista dei sospettati a un terzo della popolazione, con dieci si arriva ad una persona su 10.000. Per semplificare il lavoro, il dottore ha fotografato migliaia di volti e li ha inseriti in un data-base catalogo di caratteristiche morfologiche. Da allora questo tipo di perizia è diventata di uso comune, raffinando la tecnica.

Dato che spesso i rapinatori si coprono il volto e questo non è fatto di angoli e linee rette, ma di curve, si ricorre all'aiuto dell'ambiente circostante, anche dell'arredamento. Alle telecamere e al medico legale è stata associata la carta da parati. Per banche, uffici postali e altri luoghi a rischio rapina, si è pensato di installare pavimenti e carta da parati opportunamente studiati. Una sorta di struttura disegnata a formare un reticolo per facilitare le misurazioni.

La tecnologia e i servitori del controllo sociale sono sempre in evoluzione. Ma ad ogni loro ritrovato sappiamo anche che corrisponde uno sviluppo della fantasia sull'altro fronte.

Non sarà certo una tappezzeria a fermare i fenomeni di riappropriazione.

Antonio Budini

Processo ai blocchi

Mercoledì 29 marzo 1995, presso il tribunale di Acqui Terme (Alessandria), verranno processati venti abitanti della Valle Bormida, tra cui due compagni di Alessandria, con l'accusa di blocco stradale.

Il fatto risale al luglio del 1988, quando la popolazione della Valle, stanca della secolare dittatura cancerogena dello stabilimento chimico Acna di Cengio (SV), dà vita ad una serie di spontanee forme di lotta. Proprio in questo periodo, il "Coordinamento autogestito contro le produzioni di morte", formato da vari gruppi e individualità anarchiche, provenienti da diverse regioni italiane e straniere, organizza un campeggio autogestito a Bergolo presso Cortemilia (CN) unendosi poi attivamente alle lotte dei valligiani. Attraverso molteplici iniziative (dibattiti, assemblee, comizi, eccetera) si propongono forme di lotta che escano dagli schemi della delega e dell'autoritarismo. L'azione diretta e la rivolta vengono indicate come le più valide armi per bloccare l'assassinio chimico dell'Acna. Gran parte degli abitanti senza troppe esitazioni esprimono la rabbia in azioni incisive, costringendo le autorità a chiudere la fabbrica per circa un mese. Nei mesi successivi gli impianti dello stabilimento riaprono nuovamente, provocando ulteriori perdite di diossina nel territorio. L'esasperazione della popolazione piemontese sfocia in nuove azioni di lotta, spesso represse con brutali cariche della polizia e dei carabinieri; come nel caso del presidio permanente presso l'Acna nel maggio 1989. Si decide quindi di riproporre un secondo campeggio autogestito per il settembre successivo (1989). Nonostante la buona riuscita di questa nuova iniziativa, la rabbia dei valligiani viene riassorbita negli ambiti partitici e autoritari per la subdola attività di alcuni settori della "Associazione per la rinascita della Valle Bormida". Successivamente da parte degli anarchici vengono organizzate iniziative anche a livello nazionale, come la manifestazione svoltasi a Savona nel gennaio 1990. Ma la nebbia della rassegnazione avvolge gradualmente la voglia di combattere dei valligiani. Attualmente, sempre presso l'Acna, è stato costruito un grande inceneritore (Re.Sol) per smaltire tonnellate di rifiuti chimici, il quale prossimamente entrerà in funzione.

Per contatti: Antonietta e Guido, tel. 0131/700268.

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

GIOVANNA GRIFFAGNINI
Signore e Signori: il Cinematografo
Marsilio, Venezia 1995
pagine 150, lire 16.000

Temo ogni anniversario e da quello del cinema mi aspettavo il peggio.

*Siamo da poco nel 1995 e la facile profezia di un cataclisma di celebrazioni dedicate all'arte di fabbricare immagini non poteva che avverarsi. In due mesi abbiamo già visto: riedizioni di libri sul tema, festival, servizi, sfilate di attrici, vecchiette ultracentenarie in vena d'*amarcord.

Che altro? Il libro della Griffagnini, deputata e filmologa. Un libro che non vale più di un altro: esce solo al momento giusto.

A proposito. Di quale momento stiamo parlando? Forse non tutti sanno che l'oggetto di tante feste non è il cinema ma — guarda caso — la prima proiezione a pagamento. Perché datare l'invenzione del cinematografo non è poi così semplice. Bisogna fare i conti con almeno un cinquantennio di scoperte. Per arrivare dalle lampade magiche alla pellicola di Edison si deve passare attraverso strani macchinari dai nomi complicati: il fenachistoscopio di Plateau, il fucile fotografico di Marey, le cronofotografie. Difficile dire dove finisce la fotografia e dove inizia il cinema.

Certo è che la macchina delle immagini in movimento, nelle mani di industriali come i Lumière o di ciarlatani alla ricerca di facili guadagni come il prestigiatore Méliès, trovò la propria strada in poco tempo. Prima baraccone del meraviglioso nelle fiere di città, il cinematografo divenne in poco tempo un settore imprenditoriale di grosse proporzioni. Nascono i teatri di posa e le case di produzione. Viene messa a punto, in circa un ventennio, tutta una retorica del linguaggio cinematografico (montaggio, invenzione del primo piano, nuovi punti di vista non "teatrali") tanto che intorno al 1915 si può di già parlare di maturità artistica di questo nuovo mezzo espressivo. Detto non tanto tra parentesi, è con Nascita di una Nazione *di Griffith, del 1914, che siamo già alle soglie di un utilizzo pieno delle risorse cinematografiche. Il film, un'epopea della fondazione degli Stati Uniti, ci fa vedere addirittura una cittadina del Mississippi in mano ad un gruppo di negri stupratori. Arrivano "i nostri" a salvare la virtù delle signorine americane: i cavalieri del K.K.K!*

In seguito, la corsa del cinema continuò senza incidenti. Nel 1929 fu l'unico settore dell'industria americana a non subire le ripercussioni della crisi economica: merito dell'invenzione della colonna sonora e delle commedie dei fratelli Marx.

Il resto è storia più recente: dopo la stagione delle avanguardie, il neorealismo, il colpo di scena del colore, il western, la commedia all'italiana e che altro ancora? Che secolo di immagini! Chaplin, Godard, Vertov, Fellini, Visconti e quanti ancora? Uno dopo l'altro, a colpi di tagli, scorci e dissolvenze hanno spogliato un mondo.

Nelle sale cinematografiche oramai infieriscono solo film orribili. Il cinema è morto. La sua eredità è stata raccolta dai cameramen dei telegiornali: ogni giorno ci fanno assistere alla sistematica desquamazione che secernono le loro telecamere.

Appena formata, la pelle del reale cade in pellicola.

A.P.

SIMONE WEIL
La prima radice
SE, Milano 1990
pagine 288, lire 30.000

Vi sono figure intellettuali che sembrano imporre un silenzio quasi sacro. Simone Weil è sicuramente una di queste.

Alla pensatrice e donna d'azione francese vengono associate quasi d'istinto le lacrime. Di fronte alla sua esperienza in fabbrica, alle privazioni cui si costringeva, alla misera e tragica fine della sua vita, ciò che si prova è una pia tenerezza. Il ritratto che Bataille, ne L'azzurro del cielo, *ci dà di lei è quello di una insopportabile bigotta, di una moralista invadente e appiccicosa, quasi a conferma in negativo dei buoni sentimenti che ci ha sempre ispirato. Da Simone de Beauvoir in poi, non c'è personaggio della cultura impegnata che non ne abbia parlato senza commuoversi.*

Anche ora, dopo che da anni il suo pensiero viene affrontato non come il lascito di una santa ma come una delle costruzioni più significative del Novecento, vi è di lei una immagine che sembra conciliare tutti coloro, e sono veramente i più diversi, che si sono interessati alla sua opera e alla sua vita. L'immagine è quella di una nonviolenta, di una donna sempre in prima persona nella lotta contro l'oppressione.

In mezzo a tanto entusiasmo per i suoi scritti, entusiasmo che ha accompagnato la recente pubblicazione in Italia della versione integrale dei Quaderni, *dell'imponente biografia scritta da Simone Pétrement e di numerosi saggi, non mi sembra privo d'interesse richiamare alla memoria un libro, ristampato qualche anno fa, che raccoglie alcuni testi politici che Simone Weil scrisse a Londra tra il dicembre del 1942 e l'aprile del 1943, vale a dire nel periodo che precede di poco la sua morte.*

Il clima è quello di "France libre", l'organizzazione in esilio capeggiata dal generale De Gaulle. Simone Weil era impegnata, come redattrice addetta ai servizi civili, presso il Commissariato per gli Interni e il Lavoro di questa organizzazione. La prima radice — *il cui titolo originale è* Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano, *e non quello editoriale di* L'enracinement *(da cui la traduzione italiana) — rappresenta il suo contributo alla ricostruzione della Francia dopo la Resistenza. In questa raccolta di scritti Simone Weil espone quelli che secondo lei sono i bisogni essenziali dell'uomo e che nessuna organizzazione politica e sociale deve negare, pena il suo configurarsi come oppressiva.*

Assieme ai valori di libertà e di uguaglianza, lei difende quelli di ubbidienza, di gerarchia e di punizione. «L'ubbidienza è un bisogno vitale dell'anima umana. È di due tipi: ubbidienza a regole prestabilite e ubbidienza a esseri umani riconosciuti come capi. Presuppone il consenso non ad ogni singolo ordine ricevuto, ma un consenso stabilito una volta per tutte, con la sola riserva delle esigenze della coscienza, quando sia il caso» (p. 22). Anche la gerarchia è considerata un bisogno vitale dell'anima umana. «Essa è costituita da una certa venerazione, da una certa devozione nei confronti dei superiori, considerati non in riferimento alla loro persona né al potere che esercitano, bensì come simboli». Simboli, si noti, «di quella sfera che si trova al di sopra di ogni uomo e la cui espressione mondana è costituita dagli obblighi di ogni uomo verso i suoi simili» (p. 27).

Come necessaria conseguenza dell'ubbidienza e della gerarchia, Simone Weil non può che accettare la punizione, «disciplinare e penale», vista come trionfo solenne e sacro della legge, come onore ed educazione. Su questa strada, la crocerossina "nonviolenta" finisce con l'accettare la proprietà giuridica, la divisione in classi, lo Stato e l'esercito. E proprio nella loro difesa si è concretizzato il suo contributo alla Francia libera e democratica.

Sul suo pensiero e sulla sua vita intendo ritornare in futuro. Ad ogni modo, per quanto detto, si vede come possano essere in molti in questo periodo a rivolgersi ai suoi libri.

La libertà di cui ci parla è una dimensione che presuppone l'obbligo, e, in ultima analisi, la sottomissione. Libertas sub lege, *insomma. Proprio come c'è scritto nei corridoi di tutte le questure italiane.*

M.P.

Incontro con Joe Marelli
Anarchismo e situazionismo
Sabato 18 febbraio - Formia (Lt)

Analogo incontro era stato fatto a Perugia il giorno precedente ma lì ho preferito immergermi ai margini delle parole, data l'ora, la fame e un Daje Mosco...

La relazione tenuta da Joe in verità ha un po' tradito le aspettative evocate dal titolo. Si è trattato più di una storia dell'I.S. che non della rivisitazione e, perché no, dello sviluppo dei rapporti tra situazionisti e anarchici. Liquidare il tutto affermando che i situazionisti se erano veramente libertari avrebbero dovuto entrare nel movimento anarchico mi sembra un po' riduttivo; considerare la loro voluta estraneità un errore, del tutto anacronistico. I processi di sincretismo di alcune esperienze, i molti scontri e le continue, reciproche chiarificazioni non potevano in alcun modo risolversi formalmente, né tantomeno in modo organico (grazie a Dio, che cosa avrebbero potuto fare i situazionisti nel movimento anarchico, gli scenografi?). Vi è sempre stato un rapporto molto stretto contrassegnato da un atteggiamento di amore/odio neanche tanto nascosto, dovuto a una diversità di approccio e di finalità — più artistica e intellettuale da parte dei situazionisti, con un linguaggio spesso un po' troppo enfatico, ed una metodologia più "sociale" e in fondo a quel tempo ancora troppo legata ad una visione "cenetista" della rivoluzione da parte degli anarchici. Un rapporto ancora tutto da scoprire e non solo per quanto riguarda l'I.S. ma anche per chi ha ripreso e sviluppato le teorie situazioniste anche dall'interno dello stesso movimento anarchico in anni più recenti.

Un dato interessante della relazione, che dovrebbe far riflettere è che molte delle critiche rivolte ai situazionisti potrebbero tranquillamente essere poste entre nous, ovvero la chiusura dogmatica verso l'esterno (e la conseguente apertura altrettanto dogmatica verso partiti e sigle non proprio belle), il mito delle "figure carismatiche", le strutture organizzate paradossalmente in contrasto con i metodi e i progetti che si portano avanti e via di questo passo.

Ma questa è un'altra storia.

M.M.

MANIFESTAZIONE A BERNA

«Situata al centro di tre paesi in fiamme, la Svizzera si offriva ai proscritti come un naturale asilo... Asilo libero, onorato, tranquillo, ecco il diritto che si deve mantenere contro tutte le ingiuste pretese di coloro che ricevono come di coloro che danno l'ospitalità. Sfortuna a chi lascia violare questo diritto, soprattutto, sfortuna al popolo che, tutto insieme, si scaglia contro gli erranti, espellendoli dal proprio territorio, ricorrendo alla forza superiore. Non c'è un crimine che si espii più duramente», scriveva Cœurderoy dal suo esilio ginevrino.

Da diverso tempo ormai, di quella ospitalità svizzera non rimane che la leggenda, capace comunque di attrarre poscritti da mezzo mondo. Oggi le autorità elvetiche vogliono porre fine anche a questa leggenda, e per questo hanno varato tutta una serie di misure — quali ad esempio la creazione di carceri appositi per stranieri, l'estensione a sei mesi della detenzione pre-espulsione, l'introduzione di aree proibite agli stranieri — che si vanno ad aggiungere a quelle già esistenti, che impongono agli stranieri l'obbligo di rispettare leggi speciali e che non concedono asilo agli omosessuali, alle lesbiche, alle donne vittime di forme di violenza. Inoltre il governo svizzero ha stipulato trattati con i governi dello Sri Lanka, della Turchia e della Serbia, con cui viene regolarizzata l'espulsione dei rifugiati politici verso quei paesi in cui sono in corso delle guerre civili, affidandoli a una morte quasi certa. Per protestare contro queste misure restrittive e contro il governo che ne è responsabile, è stata indetta una manifestazione per **Sabato 25 febbraio alle 13,30 in Neuengasse, a Berna (Svizzera).**

Morale, sessualità, violenza

24-25-26 febbraio: tre giorni di incontri, dibattiti, musica, teatro
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, Modena, tel. 059/310735

Venerdì 24
Alle 21, teatro danza (da Milano): *Moha il folle, Moha il saggio*, ispirato al romanzo di Tahar Ben Jelloun.

Sabato 25
Alle 15, dibattito: *La libertà oscena. Riflessioni su rivolta e morale.* Alle 21 concerto dei *Daje mosco* (liscio core, da Perugia).

Domenica 26
Alle 15, dibattito: *Il fantasma del desiderio. La sessualità tra violenza e piacere.* Seguirà la proiezione del film *L'armata degli amanti ovvero la rivolta dei perversi* (1979), di Rosa von Praunheim.

Si pranza e si cena.

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Un aristocratico del dominio. **Bruno Visentini**, uno dei maggiori finanzieri italiani della vecchia scuola, è morto a Roma per complicazioni polmonari a metà febbraio. La sua figura non aveva mezze tinte. Teorico duro della finanza del dominio, economista fra i più reazionari, vicepresidente dell'Iri e della Confindustria, presidente dell'Olivetti, conclude la sua carriera come senatore della repubblica nel gruppo progressista. Sostenitore della morale di dominio, scelta che solo i grandi capitalisti possono permettersi, non ama che mezze figure gli taglino la strada. Per questo motivo sferza con l'acrimonia degli intellettuali vecchio stampo gentaglia come De Michelis o Formica, e non risparmia neanche nullità garantiste come Guido Carli o Giorgio La Malfa. Ministro delle finanze fra i peggiori, applica due pesi e due misure quando va a dirigere l'Olivetti. Insomma, un uomo d'altri tempi, con la cultura d'altri tempi, con la passione per Wagner e per la letteratura tedesca, ma con l'occhio al portafoglio suo e degli altri. Se ci fosse dato scegliere i nemici, è uno come lui che sceglieremmo, se non altro per la sua aristocrazia di pensiero che gli impediva di camuffare da allodola le sue penne di falco. La morte lo ha tolto di mezzo. Il suo ghigno sarcastico non saranno molti a rimpiangerlo.

comunicati

Giovedì 23 febbraio

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *Brain damage*, di Frank Henenlotter, in lingua originale. «Avvincenti avventure di un simpatico e creativo verme alieno psicotropo di nome Elmer. Regista non solo malato, ma anche completamente pazzo e probabilmente tossicodipendente».

TORINO
Brainscope presenta: *The trip - Il serpente di fuoco* (1967) di Roger Corman con Peter Fonda, Bruce Dern e Susan Stransberg. Alle 22,30 a El Paso di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107. La distribuzione è aperta in queste serate, con nuovi arrivi di dischi (punk rock, hardcore, noise, industriale).

Venerdì 24 febbraio

FORMIA (LT)
Alle 18, conferenza/dibattito su *Anarchismo e Democrazia* con Alfredo M. Bonanno, presso l'hotel Ariston di via Colombo 19.

CUNEO
Serata di finanziamento per le edizioni Il Culmine/GAS, al Laboratorio anarchico di via Fossano 28. Proiezione del video *The movie* dell'Animal Liberation Front, alle 18 e alle 22. Cena vegetaliana.

TORINO
Concerto de *Le tremende* (ska femminile da Bologna) più disco a sostegno di Radio Black Out, a El Paso.

Sabato 25 febbraio

TORINO
A El Paso, concerto dei *Young Nrg* (rap' n' jazz) più *Kramer* (crossover).

MILANO
Comincia una mostra di pittura, che durerà fino al 3 marzo, di due pittori milanesi, Angelo Bordoni ed Esmeralda Brez, che esporranno le loro opere all'interno dei locali del Laboratorio anarchico di via De Amicis 10. Alle 22,30 negli stessi locali concerto degli *Zool* dall'Olanda.

Lunedì 27 febbraio

ROMA
Proiezione del film *La strategia della lumaca* di S. Cabrera, alle 21, presso lo spazio anarchico della Garbatella di via Passino 20.

Mercoledì 1 marzo

ROMA
Come ogni Mercoledì, allo spazio anarchico della Garbatella, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro autoprodotto.

CUNEO
Tutti i mercoledì, i giovedì e i venerdì, dalle 16 alle 19 è aperta presso il Laboratorio anarchico la sala lettura, con oltre mille testi su diversi argomenti.

Giovedì 2 marzo

MODENA
Alla Scintilla, proiezione del film *Evil dead 3* (L'armata delle tenebre) di Sam Raini. «Uno dei più divertenti film della galassia. Difficile fare di peggio. Difficile poi guardarsi allo specchio. Premio per chi trova un fotogramma sensato o utile alla società».

Venerdì 3 marzo

FIRENZE
Alle 16, conferenza/dibattito su *Anarchismo e democrazia* con Alfredo M. Bonanno, presso il Dipartimento di Filosofia di via Bolognese 52, aula 6.

CUNEO
Al Laboratorio anarchico prende il via una rassegna di video anticlericali, con *Brian di Nazareth* dei Monty Phyton.

Sabato 4 marzo

MODENA
Un carro di carnevale libertario sul tema del piacere attraverserà le vie del centro storico. «Una grande foglia di marijuana si innalzerà alta per ricordare che siamo per la liberalizzazione delle droghe». Il corteo partirà alle 16 da piazza S. Agostino.
La sera alla Scintilla concerto dei *Lomas* e alle 4 *After hours*.

ROVERETO
Concerto: *I Fichissimi* (punk rock da Pinerolo), al Clinamen di via Vannetti 2, tel. 0464/436944.

VERONA
Per i comizi musicali, al Centro culturale di documentazione anarchica "La Pecora Nera" di piazza Isolo 31 b/C, *Nuvola blu* (hardcore da Ivrea) e *Ipnosi* (trashcore da Ferrara).

PER UNA SOCIETÀ SENZA GALERE

Seminario di quattro giorni a cura di Franco Di Sabantonio, presso il *C.S.O.A. di Torre Maura (Roma), in via delle Averle 10* (bus 312).

Martedì 28 febbraio ore 20
Il carcere: che cos'è? a chi serve? perché esiste e "cresce".
Il carcerario: la proprietà privata, il delinquente, il delitto, un "problema" di Stato?
Venerdì 3 marzo ore 20
delitto "politico" e delitto "comune", criminalità organizzata e manovalanza pre/durante/post/carceraria, l'usura, il ladro di galline e il mafioso; mafia, camorra, n'drangheta: la fine di un mito; economia criminale ed economia carceraria.
Martedì 7 marzo ore 20
Il carceriere: la polizia, la magistratura, il secondino, il significato delle leggi, il processo, la pena felice e il diritto garantito.
Il carcerato: una classe sociale? l'emarginato e il suo mondo, una vita di espedienti.
Venerdì 10 marzo ore 20
Ritorno al carcere: liberare tutti? restituire i "territori carcerari" al popolo italiano? l'agognata libertà e l'agonia di sempre; dove agire? cosa chiedere? per quali motivi? per chi? idee per un progetto rivoluzionario di liberazione umana.

Per informazioni telefonare dal Lunedì al Giovedì, dalle 20,30 in poi, al numero 06/298015.

EMILE HENRY
Lettera al direttore della Conciergerie
Aforismi

È un opuscolo di 16 pagine. Ai distributori che ne richiederanno almeno 5 copie costerà 300 lire a copia.
Per richieste e relativi pagamenti rivolgersi a:
Federico Cassuto
via Tamerici 10
58022 Follonica (GR)

Domenica 5 marzo alle 10 si terrà a Firenze una riunione per "Canenero". Sul prossimo numero indicheremo il luogo dell'incontro.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO